

Il coraggio di cambiare

Insieme, per non lasciare indietro nessuno

per Simone D'Angelo Segretario

Ho insegnato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne tutti insieme è la politica. Sortirne da soli è l'avarizia.

Don Lorenzo Milani, Lettera a una professoressa

Insieme, per non lasciare indietro nessuno.

È con questo spirito e questi obiettivi che ho deciso di candidarmi alla Segreteria del Partito Democratico di Genova.

Sono cresciuto in un quartiere popolare sulle alture del centro di Genova. Il quartiere di Guido Rossa e di Padre Agostino Zerbini. Un quartiere nel quale solidarismo cristiano e socialismo democratico hanno avuto la capacità di camminare insieme quando il mondo sembrava andare in un'altra direzione. Un quartiere intriso dei valori della Resistenza, dove il coraggio delle scelte lo si impara da bambini, leggendo i nomi delle strade andando scuola, cercando di dare un volto a chi per la libertà di tutti ha sacrificato la propria vita.

Ho scoperto il significato della parola giustizia grazie alla passione missionaria di Don Prospero Bonzani, formidabile educatore, sulle cui lezioni, ancora oggi, dopo tanti anni, mi fermo a riflettere.

Penso di aver incontrato così la politica, come necessità per rispondere a un bisogno che qualcuno aveva suscitato in me. L'impegno in una forza politica organizzata è arrivato ben dopo, anche se, guardandomi indietro, gli anni iniziano a essere tanti.

Al Partito Democratico ho dedicato molto, moltissimo. Anche quando non ne ho condiviso alcune scelte e alcuni modi. Quando non mi capacitavo della timidezza verso l'accoglienza di chi fuggiva dall'inferno attraversando il mare; quando avvertivo l'inadeguatezza nel dare voce a un mondo del lavoro che cadeva in forme nuove di sfruttamento precarietà e insicurezza; quando non comprendevo il senso del taglio della rappresentanza senza un bilanciamento di democrazia; quando egoismi e personalismi hanno portato a scelte incomprensibili e a sonore sconfitte.

Ma ho sempre pensato che nulla si potesse risolvere stando in disparte. Da quando otto anni fa ho ricevuto il primo incarico politico nel mio Circolo non mi sono mai fermato. Un impegno crescente, a tratti totalizzante, fatto di difficoltà e al contempo di soddisfazioni, umane e politiche. Da Segretario di Circolo sino all'esperienza in Segreteria, avanti e indietro da Cogoleto a Camogli, passando per Rossiglione e Busalla. Centinaia di assemblee nei circoli, in città e in "provincia", 264 solo da quando l'unica modalità per confrontarsi è la videoconferenza, uno strumento diretto che tuttavia rischia di privare le persone di quel confronto generazionale che sta alla base di una comunità.

E poi le Feste de l'Unità, tante, anche in trasferta, a servire ai tavoli o a pulirli, dietro al bancone del bar o persino ai fornelli. Infine le piazze, anche quelle dove ad alcuni poteva

risultare indigesta la nostra partecipazione, ma dove era giusto essere.

Esserci l'ho sempre sentito come un dovere. Con l'atteggiamento di chi ama stare un passo indietro, preferendo le parole e gli incontri alla visibilità mediatiche.

Con la spinta di un gruppo di ragazze e ragazzi provenienti dalle più diverse esperienze vissute in questi anni nel nostro Partito, con la consapevolezza della necessità di rinsaldare quel patto tra generazioni che sta alla base di tutte le comunità, ho deciso di metterci quel coraggio che ho sempre richiesto a tante e tanti per fare una cosa nuova per me: fare un passo avanti. Di farlo senza paura di voltarmi indietro, con la certezza di trovare tante e tanti al nostro fianco, con la voglia di impegnarsi su un'agenda fortemente progressista che parta dalla lotta alle disuguaglianze crescenti.

Dopo tanti anni dedicati a questa comunità, imparandone a conoscere le donne e gli uomini, i pregi e i difetti, la passione infinita di tante e di tanti, ho deciso di candidarmi alla Segreteria del Partito Democratico di Genova.

Consapevole che ci sarà bisogno dell'aiuto di tante e di tanti. Consapevole che questo Partito alla fine del Congresso avrà bisogno di tutte e di tutti.

A handwritten signature in black ink, reading "Simone D'Angelo". The signature is fluid and cursive, with the first name "Simone" and the last name "D'Angelo" clearly distinguishable.



Il coraggio di cambiare

Daron Acemoğlu e James Robinson nel loro libro *Perché le nazioni falliscono* raccontano come siano decisivi, di fronte a una crisi, l'assunzione di responsabilità e il coraggio dei gruppi dirigenti di una società nel fare scelte coraggiose che mettano in discussione assetti consolidati, affinché si realizzi un vero cambiamento che sia a beneficio di tutta la società e non soltanto di pochi, non solo di quelli sempre e comunque protetti e garantiti.

Oggi, per il Partito Democratico di Genova, in particolar modo per una generazione cresciuta nei circoli e nelle amministrazioni nelle difficoltà politiche di questi anni, si tratta di scegliere di avere questo coraggio o di accontentarsi di nuovi equilibri dei nostri assetti.

Si tratta di scegliere se percorrere ancora la strada dell'accordo tra le varie correnti interne ormai prive di ogni rapporto con la realtà, o se rompere quello schema chiamando gli iscritti del Partito Democratico a confrontarsi sui contenuti della nostra agenda.

Noi vogliamo avere coraggio. Perché la crisi portata dalla pandemia non ci ha reso migliori e, scavando nello stesso solco di quella del 2008, sta aumentando le disuguaglianze nel mondo del lavoro, nella scuola e nel sapere, nell'accesso a servizi essenziali come la salute e l'abitazione; sta aumentando i divari tra centri e periferie, tra chi può partecipare alla globalizzazione e chi ne è escluso; sta mettendo in discussione la sostenibilità ambientale del nostro modello di sviluppo.

Dopo il 2008 la sinistra genovese non è stata in grado di rispondere alla necessità di interpretazione dei nuovi fenomeni sociali. Non si trattava più di accomodare l'esistente e, in un contesto che cambiava radicalmente, abbiamo praticato un riformismo troppo timido rivolgendoci agli inclusi, limitandoci a *gestire il declino* senza essere in grado di interpretare i mutamenti e quindi costruire un'idea di nuova società, mentre i populismi facevano promesse sui problemi a cui non eravamo più capaci di dare risposte.

Abbiamo smesso di essere la forza della trasformazione del presente e della costruzione del domani, negando rappresentanza politica e istituzionale a istanze e valori ancora oggi vivi nel tessuto sociale e culturale della nostra città.

Noi crediamo che le risposte che servono a questa città passino dall'adozione di un'agenda fortemente progressista.

Può riuscirci solo un Partito Democratico forte, autorevole, inclusivo e coraggioso.

Un Partito Democratico rigenerato dall'impegno delle tante donne e dei tanti uomini che partecipano a questo congresso con l'ambizione che finalmente venga loro chiesto *"per cosa vuoi batterti?"* e non più *"con chi stai?"*

Un partito in cui credere

La discussione sulla forma partito e sulla modalità con cui le comunità politiche si radicano nel territorio e nel tessuto sociale è da sempre oggetto di una discussione che

attraversa il Partito Democratico, da Nord a Sud del Paese, coinvolgendo i suoi militanti, i suoi circoli ed i suoi organismi ad ogni livello.

Anche la nostra Federazione non fa eccezione: fin dalla fondazione del Partito Democratico, tutti i gruppi dirigenti che si sono succeduti si sono interrogati su quali fossero le misure necessarie per garantire alla nostra struttura una presenza che non fosse solo territorialmente capillare ma anche efficiente e funzionale sotto il profilo organizzativo e capace di relazionarsi con le istanze della società fuori dai nostri circoli.

Ormai da tempo nel nostro partito le scelte organizzative hanno smesso di essere scelte politiche, limitandosi a prendere atto di un declino strutturale senza misurarsi con l'ambizione di plasmare una comunità capace di intrecciare la propria vita e il proprio agire con la vicenda sociale di un mondo in continua evoluzione.

La progressiva diminuzione di risorse ha fiaccato l'operatività e l'efficienza della nostra organizzazione ponendo oggi come necessaria una seria riflessione su quali misure mettere in campo per riformare la nostra presenza territoriale e per rafforzare la nostra capacità di mettere a sistema le tante risorse che ancora abitano e animano il nostro partito.

In questo quadro, difficoltoso e sfidante al contempo, il nostro partito continua a provare a supportare e sostenere il lavoro dei nostri eletti nelle istituzioni, dagli amministratori dei comuni dell'area metropolitana, passando per i nostri rappresentanti nei Municipi genovesi, fino ad arrivare ai consiglieri nel comune capoluogo e alla nostra delegazione nell'Assemblea Legislativa della Liguria.

Anche il lavoro delle nostre donne e dei nostri uomini nelle assemblee elettive necessita di un partito che rifugga

l'autoreferenzialità e che sappia, forte di un indirizzo politico unitario, esprimere una visione complessiva di sviluppo del territorio, coordinando al meglio i diversi livelli di governo e rappresentando un punto di riferimento costante per l'impegno di tutti coloro che giorno dopo giorno tentano di portare avanti le nostre istanze all'interno dei luoghi decisionali.

A fianco alle nostre amministratrici e ai nostri amministratori e alle militanti e ai militanti che dell'appartenenza ne hanno fatto una scelta di vita, vi sono altri che - pur in un tempo che pare a tratti caratterizzato dalla sensazione di trovarsi di fronte a un nuovo *reflusso* - hanno voluto dedicare un pezzo della loro vicenda personale alla nostra comunità.

Negli ultimi anni, infatti, una nuova generazione di democratiche e democratici ha provato, con scarse risorse e nel silenzio tipico dei processi a lungo termine, a contribuire a riportare gli ideali progressisti e la cultura solidaristica nei luoghi del sapere, attraverso l'impegno in associazioni studentesche e universitarie, viste non solo come strumento finalizzato alla battaglia della rappresentanza, che pur rimane fondamentale, ma anche e soprattutto come spazi attraverso i quali investire sulla formazione di una nuova generazione di cittadini.

Con questa mozione vogliamo parlare a loro: ai nostri circoli in difficoltà e ai nostri volontari; agli storici militanti che contribuiscono ancora oggi a tenere vivi i valori che ci uniscono; ai nostri eletti che, senza un partito forte alle spalle, rischiano la solitudine dell'abbandono; alle tante e ai tanti giovani che non si arrendono alla disillusione e che cercano un soggetto politico al passo con i tempi, dove portare avanti i loro ideali e i loro progetti. Un partito capace di intercettare e rappresentare la

complessità di un mondo che cambia, nel quale la grande sfida non può che essere la capacità di conciliare i tempi della democrazia e della riflessione con quelli velocissimi della globalizzazione.

Con questa mozione, soprattutto, vogliamo parlare a Genova e alla nostra *provincia*. Vogliamo parlare ad una terra bellissima e complicata che pur nelle difficoltà non si è mai piegata, alla sua gente che non si arrende al declino e che merita un grande partito progressista organizzato, all'altezza delle sfide che ci aspettano e capace di interpretare il tempo che viviamo.

Con questa mozione vogliamo provare a costruire un partito diverso. Un partito in cui credere.

Un partito forte e autorevole

Rapporti con gli eletti

La contrapposizione tra *partito degli eletti* e *apparato di partito* è frutto di una crescente debolezza del Partito Democratico, che deve essere risolta.

Il progressivo svuotamento degli incarichi di partito a vantaggio dei ruoli amministrativi - almeno finché abbiamo governato Genova e la Liguria - ha creato i presupposti dell'indebolimento del nostro partito, accresciuto dall'abolizione del finanziamento

pubblico e dalle sconfitte elettorali dell'ultimo decennio.

Il rapporto tra Partito ed eletti vive oggi una duplice contraddizione.

Da un lato, il Partito non è (più) avvertito come il luogo in cui fare sintesi, in cui si può trovare una mediazione tra posizioni diverse presenti al nostro interno, o ancora tra la nostra posizione e quella di uno specifico territorio. In questo quadro, è ormai considerato del tutto normale che nostri amministratori sostengano proposte diverse tra loro (talvolta confliggenti) su una medesima questione.

Dall'altro, gli amministratori senza un Partito che faccia sintesi rischiano di vivere una solitudine che conduce all'autoreferenzialità. L'opposizione nelle aule consiliari, senza un Partito capace di mobilitare porzioni di società, rischia di essere fine a se stessa, non percepita dall'elettorato. In questo modo si vanificano l'impegno e la fatica profusi da moltissimi dei nostri eletti.

La soluzione è la ricostruzione di un Partito forte e autorevole, che sappia coinvolgere i nostri amministratori negli organismi dirigenti, che sappia riportare al centro il metodo della discussione e della mediazione, e il rigore per la linea assunta in esito alla discussione.

Un partito che convochi spesso i propri organismi, se è il caso con la partecipazione di esperti della tematica trattata o i referenti del gruppo di lavoro relativo, e approvi un documento che fissa la propria posizione su quel tema.

Ogni volta che il PD ha due voci sulla stessa questione, tutta la nostra comunità fa un passo indietro e perde credibilità.

Rapporti con la società

Un Partito autorevole è un Partito riconosciuto nella società, con rapporti stabili e frequenti con i principali portatori di interesse: sindacati, associazioni di categoria, associazionismo, terzo settore, etc.

Occorre costruire strumenti stabili di confronto con la società, aperti ai rappresentanti e agli esperti del settore, ai nostri dirigenti e ai nostri eletti, da realizzare con cadenza periodica per costruire un confronto permanente sui temi prioritari per il nostro territorio, al di là delle singole emergenze.

Per troppo tempo il nostro partito ha interpretato la costruzione della sua rete esclusivamente in termini di alleanze elettorali. Oggi, in una società sempre più disgregata, il tema di riconnetterci con ciò che nella società si muove è prioritario per riportare al centro il concetto di rappresentanza.

Genova è una città in cui le percentuali di partecipazione al voto sono inferiori al 55% ormai da molto tempo e mentre altrove, negli ultimi anni, si è verificato un sostanziale recupero, anche alle ultime regionali, nel capoluogo l'affluenza non è arrivata al 54%. Un fenomeno particolarmente acuto nei quartieri in cui è aumentato, soprattutto dal 2008, il disagio economico e sociale e la disuguaglianza ha cominciato a scavare un solco incolmabile.

Il centrodestra si è affermato quindi in un contesto di crisi della democrazia, dove gli interessi organizzati e il posizionamento mediatico pesano molto di più del consenso popolare. Nemmeno i populistici hanno risolto questo problema (anzi, forse lo hanno

accentuato), e di certo non lo ha risolto l'alleanza che si è presentata alle ultime elezioni regionali. Le coalizioni non risolvono la rappresentanza e non risolvono la politica.

Un partito open source

Elaborazione: le Agorà genovesi

La crisi dei corpi intermedi e dei soggetti partitici è strettamente legata alla crisi della democrazia e alla crescente sfiducia verso le istituzioni repubblicane.

La fine dei grandi partiti di massa che hanno caratterizzato il secolo passato ha dato il via ad uno sfilacciamento tutt'ora in corso del radicamento sociale della politica che appare senza ritorno. Le vecchie appartenenze ideologiche e gli impianti valoriali di ciascuno di noi, anche laddove persistenti, hanno smesso di rappresentare il discrimine invalicabile sul quale fondare le proprie scelte elettorali.

In questo quadro gli spazi di partecipazione alle scelte della politica da parte dei cittadini si sono progressivamente ridotti, fino a essere relegati sempre più spesso all'esclusiva chiamata alle urne.

Il Partito Democratico, fin dalla sua fondazione, ha provato a cimentarsi con la sfida di invertire questa tendenza elevando le primarie a tratto identitario della propria proposta.

Tuttavia senza un grande partito alle spalle, capace di connettersi e interagire con il mondo, facendosi motore di un'elaborazione costantemente aperta alle contaminazioni esterne, questo prezioso strumento democratico rischia di diventare un feticcio burocratico che invece di rafforzare la nostra proposta finisce per rappresentarne il punto di esaurimento.

Per tali ragioni, animati dalla convinzione di realizzare pienamente lo spirito originario del Partito Democratico, sentiamo la responsabilità di costruire un partito che sia realmente dei suoi iscritti e dei suoi elettori, dove ciascuno possa sentirsi chiamato a mettere a disposizione le proprie idee per contribuire alla definizione della nostra identità e della nostra linea politica.

Tra pochi mesi prenderanno ufficialmente il via le Agorà del Partito Democratico, un grande momento di partecipazione di una comunità senza recinti voluto dal nostro Segretario Enrico Letta a cui dovremo saperci fare trovare pronti.

Riteniamo che una volta finito quel percorso il partito genovese debba assumere le Agorà come luoghi tematici permanenti di discussione ed elaborazione politica, aperti al contributo non solo degli iscritti e dei singoli elettori ma anche di associazioni datoriali e di categoria, sindacati, rappresentanti del mondo dell'impresa e della cultura, del terzo settore e del volontariato, chiamati a confrontarsi per arricchire e costruire insieme a noi una nuova agenda politica progressista per il nostro territorio.

Troppo spesso le relazioni con pezzi di mondo organizzato che animano e vivono il nostro contesto territoriale si sono ridotti alle meritorie e necessarie iniziative personali degli eletti e di singoli dirigenti del nostro partito.

Altrettanto spesso è accaduto che tali relazioni venissero attivate esclusivamente in prossimità degli appuntamenti elettorali.

I Tavoli di Lavoro del PD Genova hanno rappresentato un primo momento per coinvolgere le tante risorse presenti nella nostra comunità, troppo spesso non messe in relazione tra loro.

Le Agorà Democratiche possono rappresentare l'avvio di un percorso per un partito che stabilmente richiede di partecipare alla costruzione di un pensiero complessivo agli iscritti e a quel mondo che, organizzato e non, guarda al Partito Democratico ricercando un luogo dove poter portare la propria esperienza.

Le Agorà Democratiche del Partito Democratico di Genova saranno e dovranno essere questo: il perno dell'elaborazione politica non solo di un partito ma di una nuova sinistra riformista genovese.

A tale scopo esauritosi il percorso nazionale presenteremo alla Direzione Federale il Regolamento delle Agorà Genovesi.

Decisione: i ReferenDem

Crediamo che le tante risorse, sensibilità, esperienze e competenze che arricchiscono ogni giorno la nostra comunità debbano poter essere valorizzate.

I referendum interni, previsti dal nostro Statuto, sono forse la più grande promessa tradita per quanto attiene le forme di partecipazione dei nostri iscritti da quando abbiamo fondato il Partito Democratico.

In tutti i nostri congressi, dai circoli al livello nazionale, il tema del coinvolgimento degli iscritti per la definizione delle scelte strategiche da assumere è sempre stato ampiamente dibattuto e messo al centro delle varie proposte che via via si sono presentate per concorrere alla guida del partito.

Tuttavia, raramente, alla teoria è seguita la pratica e nel corso degli anni quella teoria si è tramutata in retorica.

Noi continuiamo a credere nella necessità di definire il ruolo dei nostri iscritti e dei nostri militanti.

Unitamente al Regolamento delle Agorà Genovesi presenteremo pertanto alla Direzione Federale anche il Regolamento dei ReferenDem del Partito Democratico di Genova.

Formazione: la Scuola di Politica e di Democrazia

Negli ultimi anni il nostro partito ha quasi completamente abdicato all'ambizione di esercitare una funzione di formazione politica, non solo nei confronti delle nuove generazioni che si affacciano alla dimensione dell'impegno ma anche verso tutti coloro che si mettono a disposizione per andare a comporre le nostre liste per le assemblee elettive, piuttosto che per i nostri iscritti a cui abbiamo il dovere di fornire quanti più strumenti possibili per comprendere le trasformazioni che interessano il mondo e il nostro territorio.

A fronte di ciò la formazione politica è stata troppo spesso appaltata alle correnti, alle strutture di filiera degli eletti, alle associazioni e alle fondazioni personali che hanno supplito a un vuoto lasciato dal partito.

È tempo di colmare quel vuoto e di restituire alla nostra comunità, ai nostri giovani e ai nostri amministratori, ai nostri dirigenti e ai nostri militanti, un luogo permanente dedicato alla formazione politica.

Lo faremo insieme alla Fondazione Costituente chiedendo la collaborazione dei nostri eletti ad ogni livello, dei Giovani Democratici e della Conferenza delle Donne Democratiche.

Lo faremo lanciando la nostra Scuola di Politica e di Democrazia, la palestra di formazione politica del Partito Democratico di Genova.

Riteniamo l'investimento in tal senso una priorità assoluta.

È nostra intenzione pertanto, in sede di bilancio previsionale della Federazione, destinare una parte delle nostre risorse alla formazione politica.

Mobilitazione: il Partito Digitale

La pandemia ci ha obbligato a ripensare le modalità con cui facciamo politica, e ci ha fatto fare un passo in avanti nell'utilizzo di strumenti digitali: dalle piattaforme per le videoconferenze ai social network.

La presenza digitale del PD non deve essere contrapposta al suo tradizionale radicamento, ma può al contrario

rappresentarne un'espansione, un moltiplicatore capace di raggiungere una platea che difficilmente sarebbe coinvolta dall'infrastruttura partito tradizionale.

Quando ci saremo lasciati alle spalle l'emergenza sanitaria, sarà essenziale aver fatto tesoro delle competenze di questi lunghi mesi, per non disperderle, mettendole a fattore comune della nostra comunità.

Le competenze nell'uso delle piattaforme social e di videoconferenza devono fare parte del bagaglio dei nostri dirigenti di circolo e dei nostri eletti. È necessario investire nella formazione digitale dei nostri militanti, anche attraverso la fornitura ai circoli e ai nostri gruppi consiliari di specifici strumenti per una comunicazione coordinata, e per l'attivazione di vere e proprie campagne digitali che coinvolgano tutti i nostri livelli locali.

I nostri elettori e i nostri simpatizzanti sono il nostro patrimonio più prezioso. Molto spesso non riusciamo a raggiungerli come dovremmo per informarli, coinvolgerli. Per questo è necessario istituire una piattaforma digitale che abbia due funzioni: condividere contenuti e riflessioni in maniera bi-direzionale; mobilitare il nostro popolo anche su singole campagne.

Dobbiamo rimediare agli errori fatti nel passato e considerare i dati dei nostri iscritti ed elettori (quelli raccolti ad esempio in occasione delle primarie) come un capitale di informazioni e di connessioni che merita di essere custodito e coltivato, nel pieno rispetto della legislazione vigente, e non solo come indirizzi al quale recapitare dei volantini in occasione delle campagne elettorali.

Comunità: le Feste de l'Unità

Il Partito Democratico di Genova ha nel suo DNA le Feste de l'Unità: un momento popolare, di condivisione per i militanti e di partecipazione per i simpatizzanti.

Oggi, le difficoltà legate alle normative vigenti e alle norme anti-Covid, rendono sicuramente più difficile la realizzazione di questi momenti.

Abbiamo però un prezioso patrimonio da difendere e rilanciare: da Rossiglione a Bavari, da Crevari e Busalla, da Pontedecimo a Fabbriche, da Campomorone a Pra' passando per San Fruttuoso e tanti altri luoghi dove le Feste non si sono più fatte, ma dove c'è voglia di riorganizzarle.

Proponiamo pertanto di tornare a istituire la figura del Responsabile delle Feste de l'Unità. Una figura che abbia come obiettivo quello di dare vita a una vera e propria Rete delle Feste de l'Unità di Genova finalizzata a un supporto tecnico e a un rilancio della loro dimensione.

Ogni Festa, oltre a essere uno straordinario momento collettivo, dovrà essere un momento di slancio politico per il nostro Partito: per questo tutte le Feste avranno un tema di riferimento da sviluppare e condividere.

Chiederemo, infine, che la Federazione di Genova ospiti la prossima Festa Nazionale de l'Unità, mettendo al centro il tema della lotta alle disuguaglianze.

Solidarietà: i Volontari Democratici

In questi anni sono state molte le occasioni in cui la comunità del Partito Democratico di Genova ha saputo organizzarsi per portare un contributo alla nostra città.

Dalle alluvioni che hanno colpito il capoluogo e l'area metropolitana, sino alle difficoltà sociali dovute alla pandemia globale, passando per la tragedia del Ponte Morandi, le donne e gli uomini del PD hanno sempre saputo mettersi a disposizione con generosità e disponibilità.

Per questo pensiamo che questo patrimonio non vada disperso, ma vada costruita una regia che, in una comunità politica con solidi valori legati all'uguaglianza e alla giustizia sociale, possa creare una rete interna di volontariato sociale in grado di essere di supporto alle già presenti realtà sociali e solidare dei nostri quartieri e dei nostri comuni.

Proponiamo pertanto di istituire un registro dei Volontari Democratici, con il quale mettere in rete tutte le democratiche e tutti i democratici genovesi con lo spirito di contribuire, come comunità politica, al sostegno diretto di iniziative di solidarietà.

Un partito radicato: sul territorio, tra le persone

I circoli territoriali rappresentano tutt'oggi l'unità di base del Partito Democratico, una struttura che abbiamo ereditato, che va preservata e la cui capillarità rivendichiamo con orgoglio.

Una delle discussioni che più ha appassionato ed interessato il nostro partito negli anni che abbiamo alle spalle è quella che contrapponeva il partito solido al partito liquido.

A distanza di qualche tempo da quel dibattito siamo consapevoli di come esso sia superato dalla storia e di come una rigenerazione del nostro radicamento sia essere un'esigenza condivisa da tutti e non più rinviabile.

La Federazione genovese consta ad oggi di circa 50 circoli territoriali, che insistono in modo omogeneo sul suo territorio di riferimento e che corrispondono il più delle volte alle ex circoscrizioni e ai comuni della provincia.

Siamo consapevoli di come purtroppo sia sempre più difficile per i nostri circoli sopravvivere, a fronte delle spese di gestione che gravano ogni anno sulle loro spalle e a fronte di una cultura dell'impegno politico che è profondamente mutata nel tempo e che porta in molti ad impegnarsi più sulle campagne tematiche e su specifici

progetti che non nella tradizionale militanza di partito.

Siamo anche consci del fatto che una riforma dell'organizzazione del partito senza una riforma delle sue funzioni rischierebbe di assumere i contorni del burocratismo senza rispondere alla reale necessità di ripensare un modello di radicamento capace di parlare al mondo e di permettere al mondo di parlare a noi.

Inoltre il progressivo svuotamento delle strutture federali, che ormai si fondano quasi esclusivamente sul volontariato, ci impone un ripensamento dell'organizzazione di un partito dove l'apparato semplicemente non esiste più.

Crediamo che oggi ripartire dai circoli significhi permettere ad essi di essere fino in fondo il Partito Democratico nel loro territorio di riferimento: veri circoli territoriali, di quartiere o comunali, che si facciano carico della costruzione di relazioni strutturate con la popolazione e con le realtà associative e socioeconomiche della zona, oltre che luoghi di aggregazione, elaborazione e dibattito politico.

Pensiamo che vadano rafforzati i livelli intermedi di direzione politica, attribuendo funzioni di indirizzo ai Coordinatori di Municipio affinché esercitino una piena funzione politica, affiancati da un Esecutivo ed un Direttivo Municipale che possano supportare e condividere più efficacemente il lavoro nei Consigli Municipali e svolgere funzioni organizzative di raccordo tra i circoli e la Federazione.

Parimenti va rafforzata la sinergia tra i Circoli metropolitani, consolidando i Coordinamenti di Comprensorio e di Vallata, in un'ottica di programmazione complessiva, nel rispetto delle peculiarità di ogni territorio comunale.

Da troppo tempo assistiamo a una pericolosa divaricazione tra i luoghi della discussione e i luoghi della decisione nel nostro partito. Il rafforzamento dei livelli intermedi vuole andare nella direzione di ricucire questo solco creatosi: le decisioni devono tornare oggetto di condivisione a tutti i livelli, dando la possibilità a tutti di incidere sulle stesse.

Pertanto i nove Coordinatori Municipali faranno parte di diritto della Direzione Federale insieme ai Coordinatori Comprensoriali e di Vallata.

Una quota della Direzione Provinciale, invece, sarà riservata ai Segretari di Circolo e agli Amministratori.

Finanziamento

Occorre una svolta radicale. Il tema delle risorse non è secondario rispetto alla nostra capacità di incidere nella società.

La diminuzione del numero degli iscritti, l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti, le numerose sconfitte elettorali, e la riduzione quasi allo zero degli introiti derivanti dalle Feste de l'Unità, ha creato in questi anni una vera emergenza economica, che si è tentato di risolvere sostanzialmente tagliando la spesa.

Oggi il PD genovese, sia a livello di Circoli sia a livello di Federazione è composto esclusivamente di volontari, e investe le intere sue risorse per il mantenimento della struttura (pagamento di imposte, utenze, canoni di locazione, etc.), spesso facendo esclusivo affidamento sulle generosità di tante e tanti militanti.

Questa modalità oltre a creare forte disomogeneità tra i diversi circoli, ha portato

a residuare nulla o quasi per l'attività politica propriamente detta.

Per questo crediamo nella necessità di creare un *Fondo di solidarietà intercircoli* da finanziarsi quota-parte della contribuzione degli eletti, ma soprattutto con campagne di sottoscrizione promosse della Federazione.

Allo stesso modo, in un rinnovato partito che sappia aprirsi per le sue campagne di mobilitazione anche all'esterno, pensiamo che, se convinti della bontà delle nostre idee, non dobbiamo avere timore di raccogliere fondi per sostenerle, attivando nuove modalità di crowdfunding finalizzate al sostegno di specifiche campagne tematiche.

La necessità di una sostenibilità finanziaria della nostra organizzazione deve porsi due obiettivi: non scaricare sulle iscritte e sugli iscritti le difficoltà finanziarie, come troppo spesso è accaduto; costruire un partito che dia alle sue iscritte e ai suoi iscritti le medesime possibilità di accedere agli strumenti necessari per fare attività politica.



Genova, invertire il declino

Genova è una città isolata dal punto di vista geografico, infrastrutturale ed anche politico.

Negli ultimi anni Genova e la Liguria hanno perso centralità. Il declino demografico (oltre 20.000 residenti negli ultimi 3 anni solo nel comune capoluogo) fotografa una città periferica che, al netto del porto, ha perso un suo ruolo culturale nel dibattito del Paese.

Il Pd e il centrosinistra sono vittime e purtroppo responsabili di questa perdita di centralità. La rinuncia ad avere una presenza nei luoghi decisionali del Paese, anche quando governavamo, ci ha reso marginali.

Alle elezioni politiche del 2018, le liste elettorali costruite da Matteo Renzi sulla base di un correntismo esasperato hanno portato ad un fatto senza precedenti: per la prima volta la nostra Federazione non ha eletto in Liguria neppure un parlamentare.

In realtà, la questione della perdita di rappresentanza riguarda tutta la politica genovese e tutta la società civile: dai ruoli apicali in Autorità Portuale, al Presidente della Regione. E attraversa il mondo economico con una trasversalità preoccupante: sempre meno imprese sono genovesi, molte sono state oggetto di fusioni o acquisizioni da parte di gruppi esteri (tra gli altri: Ansaldo STS, Ansaldo Energia, Boero, Messina). I fondi di investimento stranieri sono entrati con quote rilevanti nelle principali società terminaliste del nostro scalo.

Banca Carige, a causa degli errori anche dell'azionista pubblico, non è più la Banca del Territorio. La concentrazione dei mezzi di comunicazione ha messo fine alla secolare storia del quotidiano indipendente genovese, e vede nel nostro territorio il quasi monopolio del gruppo GEDI.

La lentezza con la quale avanzano le infrastrutture in corso d'opera (Terzo valico, Nodo Ferroviario, manutenzione delle gallerie autostradali) e quelle progettate (Gronda di ponente, Tunnel della Fontanabuona) continua a causare un grave svantaggio competitivo ai genovesi e alle nostre aziende.

Nonostante le ingenti risorse ottenute in questi anni dai governi nazionali, Genova non riesce a invertire una tendenza di declino, registrata dai diversi indicatori economici e sociali.

Per invertire il declino e uscire dall'isolamento politico e infrastrutturale, serve innanzitutto una classe dirigente che affronti il problema invece di nasconderselo.

Il PD tornerà determinante nella politica genovese se punta a una Genova che torna centrale in Liguria e rilevante in Italia sul piano politico, economico, culturale.

Molti chiedono coraggio alla politica. Noi ci impegniamo ad averne ma lo faremo alleandoci con tutti coloro che vogliono averlo, non con le rendite che non hanno niente da perdere e a volte qualcosa da guadagnare da un declino che respinge nuove energie e quindi nuovi attori.

Lotta alle diseguaglianze

La Genova che si affaccia alla ripartenza dopo l'emergenza sanitaria è una città più piccola e più impaurita.

Oltre al declino demografico, che non si è arrestato ma è in crescita costante, sono particolarmente preoccupanti i numeri dell'economia genovese e ligure.

Secondo i dati di Camera di Commercio, il saldo tra imprese nuove e cancellate a Genova nel 2020 è negativo per 550 unità.

Nel primo semestre 2020 si è registrato la cifra record di 16milioni di ore di cassa integrazione. Mai negli ultimi 10 anni si era superata la soglia del 10 milioni.

In Liguria, nel secondo trimestre 2020 gli occupati sono scesi a 587.922 con un calo di 25.081 (pari al -4%). Il punto più basso da quando nel 1993 esistono le rilevazioni trimestrali.

Il calo dell'occupazione è trasversale a tutti i settori: Agricoltura -18,3%, Industria -7,9%, Commercio -8,8%, Edilizia -6,2%.

La città di Genova continua a registrare, in controtendenza con le principali altre grandi città italiane, un calo significativo dei valori immobiliari: tra il 2017 e il 2021 il calo medio è stato del 18,3% (fonte immobiliare.it).

La pandemia ha acuito le disuguaglianze in un territorio già profondamente sperequato come il nostro.

Si è allargato il divario tra uomini e donne, tra centro e periferia, tra chi ha accesso alla rete e chi no, tra chi ha i mezzi materiali e intellettuali per cogliere le opportunità della globalizzazione e chi ne è escluso.

Dietro la propaganda della Genova-vetrina impostata dalla giunta Bucci, c'è l'amara realtà di un divario sempre più marcato tra il centro turistico e le *delegazioni*, in cui si registra una fatica crescente ad ottenere servizi pubblici di qualità.

Occorre certamente ripensare il modello di sviluppo sostenuto dall'attuale amministrazione comunale, che lega ogni trasformazione urbanistica all'insediamento di un centro commerciale o di una struttura di vendita della grande distribuzione, contribuendo alla desertificazione del tessuto commerciale di prossimità.

Le risorse del PNRR possono essere una grande occasione di ripartenza, se saranno orientate con l'obiettivo di ridurre le disuguaglianze, a partire dalla scuola e dalla formazione, dagli investimenti per la transizione ecologica, dall'accesso alla banda larga e al potenziamento della mobilità pubblica che accorci le distanze tra centro e periferie, costa e entroterra.

Il lavoro al centro

La priorità per il nostro territorio è il lavoro. Un lavoro di qualità, capace di arrestare la fuga dei giovani e di invertire il pesante declino demografico. Il Partito Democratico deve essere, non solo a parole, la forza politica che rappresenta il mondo del lavoro. Genova si è rilanciata negli anni '90 come città polifunzionale: turistica, di grande industria e portuale/logistica. Il futuro passa ancora da questo equilibrio, se saremo capaci della continua innovazione necessaria a cogliere i cambiamenti che trasformano l'economia e il lavoro.

Per uscire dall'isolamento, è necessario promuovere e consolidare un sempre più proficuo dialogo con i sindacati e con le associazioni datoriali e di categoria, nella ricerca di un confronto stabile che prescindendo dalle singole vertenze.

Università e formazione professionale devono essere posti nelle condizioni di immettere sul mercato del lavoro le professionalità richieste per un lavoro di qualità dove crescita e sviluppo si coniughino con la salute e la sicurezza dei cittadini e dei luoghi di lavoro.

La grande sofferenza del comparto industriale genovese denuncia per estensione e durata un deficit di attrattività del nostro territorio, che pure ha aree infrastrutturate (Cornigliano, Valpolcevera) che possono essere sede di nuovi centri produttivi.

Spesso oggi le grandi imprese non cercano grandi spazi, ma la concentrazione di servizi e di un contesto di eccellenza in cui contano qualità della ricerca, qualità dei servizi – dall'abitazione all'ambiente; dall'educazione alle scuole superiori; dalla ricerca avanzata alla semplificazione burocratica. Se il contesto è debole anche gli incubatori di start up e imprese rischiano di non produrre i risultati sperati.

Pensiamo alla costruzione di spazi di lavoro, attrezzati, connessi alla rete, raggiungibili con mobilità pubblica o sostenibile, che possano coniugare la riqualificazione urbanistica con la ricerca di una nuova attrattività per le imprese. L'esempio è quello delle "Officine municipali", spazi in cui si possa lavorare da remoto, con servizi comuni. O ancora dei Cluster di quartiere, porzioni di città in cui il pubblico (Comune, Regione, ARTE) riqualifica e garantisce i servizi (abitazioni, connettività, asili, plessi scolastici) e le aziende trovano spazi per coworking e telelavoro in sharing campus.

Porto: al centro del Mediterraneo

Il Porto di Genova è qualcosa di più del grande motore economico e occupazionale del nostro territorio, è in qualche modo una misura della nostra identità, della nostra secolare vocazione all'apertura e allo scambio con terre lontane.

La centralità del Porto di Genova nel sistema mediterraneo deve essere difesa con investimenti, competenze e infrastrutture. Per crescere, il Porto deve completare la sua integrazione con lo scalo di Savona, e deve investire in sostenibilità e in tecnologia.

Il gigantismo navale, la concentrazione delle imprese armatoriali, le nuove rotte artiche, l'ingresso della finanza internazionale in numerose società terminaliste rappresentano nuove sfide che possono minare questa centralità.

Gli ingenti investimenti pubblici già ottenuti e quelli che arriveranno con il PNRR devono essere utilizzati per costruire una nuova competitività del nostro scalo: dalla nuova diga di Sampierdarena, all'elettrificazione delle banchine, dal potenziamento della ferrovia nell'ultimo miglio, alla ristrutturazione e al potenziamento dei bacini.

La peculiarità del nostro scalo è da sempre quella di essere un Porto in cui sono insediate tutte le principali attività legate al mondo del mare: trasporto di passeggeri, crociere, container, rinfuse, prodotti petroliferi, costruzione e riparazione navale.

Dobbiamo difendere e valorizzare questa varietà di competenze e specializzazioni, che ha una rilevante ricaduta occupazionale.

È il tempo di una riflessione rigorosa sui criteri che regolano l'attribuzione e il rinnovo delle concessioni demaniali delle banchine, oggetto nel passato di prolungamenti ultra ventennali spesso non supportati da adeguati investimenti o dal rispetto dei livelli occupazionali previsti.

I nuovi investimenti devono favorire la compatibilità ambientale del Porto, a partire dal contenimento dei fumi e dall'incremento del trasporto su ferro, e possono realizzare un rapporto più proficuo con la città. In questo senso, chiediamo un maggiore protagonismo del Comune capoluogo nell'elaborazione del Piano regolatore portuale.

È necessario definire la delocalizzazione dei depositi costieri di Miltedo, individuando secondo criteri oggettivi e scientifici il sito che meglio coniughi lo sviluppo dell'impresa con la tutela dell'ambiente e della salute, anche per la distanza dall'abitato.

Le recenti proposte di insediare in Valpolcevera una *Valle della logistica* meritano di essere approfondite nel senso di preferire la funzione produttiva legata alla trasformazione delle merci, ed evitare che aree infrastrutturate diventino parcheggio di container con una ricaduta occupazionale irrilevante e un considerevole impatto ambientale e paesaggistico.

Infrastrutture e mobilità

La carenza di infrastrutture adeguate e di un efficiente sistema di trasporto pubblico ha creato in questi anni un doppio isolamento, aumentando le distanze tra Genova e il resto d'Italia, ma anche la distanza tra centro e periferia, tra costa e entroterra.

Il nostro territorio ha bisogno di una potente cura del ferro. È il momento di ripensare il trasporto pubblico alla luce del completamento delle opere avviate (terzo valico e nodo ferroviario di Genova), che grazie al quadruplicamento delle linee potranno trasformare in un efficiente servizio metropolitano l'attuale ferrovia.

Per non perdere quest'occasione occorre pensare da subito all'acquisto del materiale rotabile nell'ambito di un rinnovato contratto di servizio.

Ed è necessario rivedere il sistema di trasporto su gomma, per investire sull'implementazione con la ferrovia invece che sulla concorrenza, prevedendo un progressivo aumento delle corsie riservate ai mezzi pubblici, in discontinuità con quanto sta avvenendo oggi a Genova.

La Val Bisagno ha necessità di un sistema di trasporto pubblico in sede propria, rapido ed efficiente che colleghi Brignole a Prato. A differenza di quanto proposto dal Comune di Genova crediamo che sia necessario realizzare un tracciato che si avvicini il più possibile al bacino di utenza, servendo anche i quartieri di Marassi e San Fruttuoso.

Un vero sistema di trasporto integrato deve prevedere una bigliettazione integrata ferro/gomma sull'intero bacino metropolitano. Non

è più giustificabile lo scalino tariffario per i comuni del genovesato.

I disagi vissuti in questi mesi a causa della manutenzione delle gallerie autostradali ci inducono a innovare il sistema tariffario. Condividiamo la proposta del Gruppo consiliare in Regione Liguria che prevede la riduzione o la sospensione del pedaggio per tutta la durata dei lavori.

Occorre sviluppare e rendere stabili, finanziando adeguati investimenti per la sicurezza stradale, le corsie per la mobilità dolce sia nelle aree urbane, sia realizzando appositi percorsi cicloturistici che possono costituire un fattore di sviluppo dell'entroterra.

Transizione ecologica e difesa del territorio

Tutela dell'ambiente, sostenibilità e transizione ecologica non sono solo priorità per la Sinistra, ma oggi sono veri fattori di sviluppo economico del territorio, grazie all'innovazione tecnologica e all'impiego delle risorse del PNRR.

La transizione ecologica deve quindi essere un fattore culturale: servono programmi di educazione ambientale e sono le scuole il primo luogo di formazione. Bisogna partire dal basso, valorizzare l'associazionismo, creare partecipazione e coinvolgere la

cittadinanza in questo processo di transizione epocale: economica e culturale.

In un luogo complesso e cementificato come il nostro, parlare di ambiente significa innanzitutto cura del territorio e dissesto idrogeologico. Bisogna impedire qualsiasi nuovo consumo del suolo, perseguendo il motto del "costruire sul costruito" in un territorio che ha tanti spazi da convertire e valorizzare. È necessario programmare e investire sui parchi e sulla cura del verde consapevoli che Genova è una delle città italiane con meno metri quadrati di verde per singolo abitante.

Dobbiamo programmare la diffusione delle energie rinnovabili, prevedendo ad esempio che gli edifici pubblici siano dotati di pannelli fotovoltaici, e incrementando l'utilizzo delle pale eoliche nel rispetto della compatibilità paesaggistica

La transizione ecologica deve riguardare anche la mobilità: realizzando assi di trasporto urbano a zero emissioni (metro e tram) e integrandoli con l'esistente ferrovia, disincentivando la mobilità privata e diffondendo le pedonalizzazioni anche nelle delegazioni e la micromobilità.

L'elettrificazione delle banchine e lo spostamento su ferro di parte del traffico merci possono portare risultati considerevoli nella riduzione delle emissioni nello scalo genovese.

È necessario promuovere lo sviluppo tecnologico e le ricerche più innovative in modo da rendere quanto più efficace la *transizione ecologica* e indirizzare l'intero sistema produttivo verso un'economia circolare, che favorisca la cultura del riciclo e dismetta definitivamente la cultura del rifiuto.

Oggi Genova ha il 36% di raccolta differenziata, e paga ogni anno circa 500mila

euro di multa per il mancato rispetto della legge regionale.

È necessario rivoluzionare il sistema di raccolta dei rifiuti in questa città: più capillare, più monitorato premiando i comportamenti virtuosi dei cittadini, e investendo finalmente in impianti di smaltimento adeguati che superino la centralità della discarica di Scarpino. Consapevoli degli errori del nostro recente passato, la necessità è quella di individuare il ciclo dei rifiuti integrato come risorsa economica e occupazionale.

La sola azienda di servizi non è più sostenibile, è necessario affiancarla e integrarla con un progetto industriale in capo a chi il servizio lo deve garantire: l'Ente pubblico. Solo così saranno possibili un servizio di qualità, un'occupazione di qualità, proteggendo una realtà fondamentale per il cittadino da speculazioni privatistiche e facilmente aggredibili dalle ecomafie, garantendo un servizio a costo sostenibile per la nostra comunità.

Scuola

L'emergenza sanitaria ha messo in evidenza tutte le criticità del nostro sistema scolastico. Cogliamo l'opportunità di questa crisi per costruire una strategia che promuova e sostenga concretamente scelte e investimenti per adeguarlo alle nuove sfide, a partire dal patrimonio edilizio, ma anche promuova e sostenga nuove metodologie didattiche e nuove forme di partecipazione diffusa, fondata su una nuova alleanza tra Enti locali, Autonomie scolastiche, famiglie, terzo settore, perché la scuola e le nuove generazioni divengano

il presidio e le fondamenta delle nostre comunità e del territorio.

La scuola al primo posto per ridurre le diseguaglianze: a tutti pari opportunità, per ridare alla scuola il suo ruolo "naturale" all'interno della società, ovvero quello di "ascensore sociale"; per aumentare la competitività del nostro Paese e per riqualificare e rigenerare i territori.

Occorrono gli investimenti per mettere in sicurezza le scuole nei confronti di una pluralità di rischi (incendio, sismico, idrogeologico), ma anche per dotarle delle infrastrutture e attrezzature necessarie ad una efficace azione educativa e didattica. Quando non è possibile, bisogna costruire nuove scuole, prevedendo una molteplicità di spazi flessibili e tecnologicamente attrezzati, palestre, laboratori, e il superamento delle barriere architettoniche.

Dobbiamo investire nella collaborazione tra servizi socio-sanitari e scuola, anche valorizzando le competenze del terzo settore. Una proposta virtuosa può essere l'istituzione di centri d'ascolto su ogni territorio e la presenza continuativa di uno psicologo all'interno delle scuole, non in funzione episodica e riparativa, ma sistemica.

Il sistema 0-6 nella città di Genova è sempre stato un sistema di qualità, che vede una accanto all'altra realtà statali, comunali e paritarie private. Deve essere garantita la continuità educativa attraverso la costituzione di poli dell'infanzia, possibilmente collocati presso gli istituti comprensivi di riferimento, cui facciano riferimento tutti i servizi 0-6, anche attraverso interventi di razionalizzazione che portino alla statizzazione delle scuole dell'infanzia comunale presenti negli Istituti Comprensivi.

Università

La città di Genova deve accrescere la propria attrattività come città universitaria, evitando in tal modo la continua perdita di iscritti ai corsi universitari, in particolare quelli magistrali, e l'emigrazione dei nostri giovani in altre Regioni.

Si deve partire da alcuni servizi volti all'accoglienza di studenti (ma anche docenti e ricercatori) provenienti da fuori città e regione, realizzando foresterie da locare in modo esclusivo a studenti, contrattisti, ricercatori. Le numerose case sfitte del Centro Storico potrebbero essere destinate a questo scopo, trasformando due problemi in una risorsa per la città. Ancora, realizzando locali adibiti alla ristorazione degli universitari e nuovi luoghi di aggregazione. È, inoltre, prioritario un abbonamento integrato per i trasporti destinato agli studenti.

L'università rappresenta una opportunità e una ricchezza socio culturale per tutta la città e va quindi perseguita, mettendo a disposizione i servizi di cui il Comune dispone: integrare i sistemi bibliotecari; ampliare gli orari di apertura delle biblioteche; arricchire le dotazioni bibliotecarie con abbonamenti a riviste specializzate, anche e soprattutto in lingua straniera; consentire agevolazioni nell'utilizzo di impianti sportivi.

Cultura

La crisi causata dalla pandemia non è soltanto sanitaria ed economica ma è anche esistenziale e di scala di valori. Mai, forse, come in questo momento storico ci siamo

resi conto di quanto sia importante vivere la cultura, che è ricchezza morale, crescita, comunità, cura. L'uscita dalla emergenza si concretizza anche, e per fortuna, in un desiderio di momenti culturali (pensiamo all'esperienza dei Rolli Days, alla quale hanno partecipato moltissimi giovani, e ai numerosi corsi della terza età, per esempio).

La politica deve dunque dare una risposta a queste esigenze che emergono con forza, rendendo azione concreta ed innovativa quella "centralità della cultura" che è sempre stata presente nel sentire della Sinistra.

La politica culturale di Regione e Comune oggi si esprime in scelte effimere e superficiali, che rispondono alla semplice logica dell'apparire; al contrario in questi anni sono stati svuotate tutte le istituzioni culturali della nostra città (i musei, il sistema bibliotecario urbano e metropolitano, etc.).

Affermiamo la necessità di ricostruire un forte sistema di cultura diffusa nel nostro territorio, sostenuto dal pubblico e in collaborazione con le tante realtà private e associative.

La cultura deve essere patrimonio di ogni cittadino e non solo del centro città. Occorre rafforzare la rete di piccole realtà culturali (teatri, centri civici, biblioteche) che hanno particolarmente subito la crisi culturale ed economica della città.

Investire nella rete delle piccole e medie realtà aggregative e culturali in parte esistenti può contribuire non poco a fare crescere la qualità della vita e a ridurre il disagio sociale in una città autenticamente policentrica, secondo un modello sociale e urbanistico che oggi vive i tagli dettati dall'accentramento politico e amministrativo del centrodestra.

Turismo

Il settore del turismo ha subito un colpo durissimo ma, come è sempre stato, è caratterizzato da grandi capacità di ripresa, in Liguria compatibilmente con i problemi infrastrutturali.

Genova ha potenzialità turistiche ancora inesprese che potranno svilupparsi nell'ambito di un sistema turistico integrato, con formule e pacchetti che comprendano ricettività, mobilità e accesso ai poli culturali, includendo vere e proprie esperienze per attrarre anche nella bassa stagione un turismo di qualità. I numeri in decrescita degli ultimi anni denunciano una mancanza della regia pubblica nel marketing territoriale e nella messa in rete dei servizi.

Le politiche turistiche, che sono di competenza regionale, debbono essere prima di tutto indirizzate alla costruzione del "prodotto turistico", quell'insieme di contenuti, di sentiment, di eventi che attraggono verso un territorio. "Genova città d'arte" può avere grandi spazi di ulteriore sviluppo.

Una seria e concreta politica per il turismo non può essere identificata esclusivamente con effimere e disorganiche azioni di promozione, come è avvenuto in questi ultimi anni. La promozione non deve essere autoreferenziale e indirizzata più ai cittadini che ai turisti, ma mirata verso aree scelte dopo serie analisi dei flussi.

L'emergenza sanitaria ha dato avvio, in parte, ad un nuovo modo di fare turismo con un incremento dell'outdoor e maggiori possibilità per le aree interne

Il turismo diffuso, che sfrutti il policentrismo del nostro capoluogo, e la pianificazione di nuovi percorsi turistici che attraversino le

aree interne possono rappresentare una nuova leva di sviluppo.

In questa prospettiva avrà grandi potenzialità l'entroterra della nostra provincia, territorio fragilissimo ma dal prezioso patrimonio di storia e natura. Le valli della Liguria non hanno mai potuto assorbire un turismo di grandi numeri e, a differenza della costa, non costituiscono ancora un prodotto dalla identità definita. Un turismo rispettoso del territorio, esperienziale, di scoperta, potrà essere una risposta convincente a nuovi modi di vivere e di viaggiare.

Nella programmazione degli investimenti pubblici, è essenziale orientare le risorse previste dal PNRR al fine di valorizzare la grande ricchezza culturale, ambientale e paesaggistica del nostro territorio.

Parità di genere

Nonostante i passi avanti fatti negli ultimi decenni, la questione della disparità di genere è un problema sistemico ancora lontano dall'essere risolto nel nostro Paese. Si riscontrano disuguaglianze sia nella società in cui viviamo (accessibilità al mercato del lavoro, suddivisione del carico di cura, opportunità offerte a uomini e donne) che all'interno del nostro partito.

Una lotta efficace per la parità di genere parte dalla consapevolezza che non è possibile vera uguaglianza se non attraverso il welfare state e da un conseguente impegno per il suo rafforzamento. È necessario quindi investire nei servizi pubblici: rafforzare i servizi di cura; finanziare adeguatamente i consultori, rendendoli un

servizio capillare sul territorio; garantire la presenza diffusa di centri anti-violenza, favorendone l'attività di prevenzione e quella di sostegno alle vittime.

Affrontare il tema della parità di genere come una questione di giustizia sociale significa adottare un approccio intersezionale. Attraverso di esso è infatti possibile riconoscere che l'esperienza di disparità degli individui è composita e che fattori quali l'appartenenza di classe, sociale ed etnica, generano uno spettro di vulnerabilità che porta ad opportunità di sviluppo e realizzazione personale molto diverse. È necessario quindi agire laddove discriminazioni sistemiche, intrecciate tra loro, rendono più vulnerabili i soggetti.

Dare priorità alle questioni di genere nel nostro Partito significa renderlo una casa politica accogliente per tutte e tutti. Per farlo è necessario intraprendere azioni concrete anche all'interno della nostra comunità politica, impegnandosi a raggiungere una suddivisione più equa del potere e investendo nella partecipazione femminile. Un modo concreto per farlo nell'immediato è, ad esempio, la formalizzazione e la valorizzazione della Conferenza delle Democratiche a livello provinciale con la possibilità per essa di esprimere delle delegate all'Assemblea provinciale. È importante inoltre adottare come metodo di lavoro una valutazione sistematica dell'impatto di genere per ogni proposta politica del nostro partito.

Infine, data anche la particolare difficoltà del nostro partito ad eleggere donne in ambito regionale e provinciale, potrebbe essere opportuno proporre una modifica delle leggi elettorali in modo tale che esse possano garantire l'elezione anche di donne con strumenti quali l'obbligo della doppia preferenza di genere come alle Elezioni Europee.

Accoglienza e diritti

Il tema dei fenomeni migratori ha acquisito negli ultimi anni un peso sempre maggiore nel dibattito pubblico e politico. Spesso, tuttavia, esso è stato affrontato con toni propagandistici e strumentali, senza fornire alcuna soluzione reale alle sfide concrete poste dal fenomeno. Per questo, è necessario lavorare per contrastare rappresentazioni scorrette e discriminanti delle migrazioni e della diversità culturale, ragionando su quale sia la via migliore per valorizzare il contributo che i processi migratori possono fornire alla nostra città.

Pur senza negare le difficoltà esistenti, infatti, l'impostazione nazionalista adottata dalle destre europee negli ultimi anni, ampiamente condivisa dall'amministrazione attuale, va rigettata e condannata senza esitazione. Questa Giunta comunale ha gestito la situazione genovese con provvedimenti quali "l'ordinanza anti-kebab" e con pesanti sanzioni per i venditori ambulanti: dimostrazioni di forza fini a se stesse, ben lontane dal risolvere le criticità che scaturiscono dal fenomeno migratorio.

L'immigrazione può rappresentare una risorsa per il nostro Paese e la nostra città. Negli ultimi trent'anni, la popolazione straniera di Genova è passata dall'1% al 10%, per un totale di 56 mila persone. Tale popolazione risulta nettamente più giovane della media cittadina, dove meno del 30% dei residenti ha fino a 34 anni.

In una città come la nostra, in cui il calo demografico e l'emigrazione giovanile sono consistenti e costanti, l'arrivo di nuovi giovani, se gestito con politiche lungimiranti

tese a favorire l'effettiva integrazione, può costituire un elemento rilevante nella politica economica della città.

A questo fine, è importante mettere al centro di progetti istituzionali le comunità di migranti con atti concreti che promuovano la piena integrazione nel tessuto sociale ed economico cittadino. È necessario pianificare forme di ascolto e consultazione delle comunità straniere che non hanno diritto di voto e intensificare il dialogo politico con le generazioni di "nuovi italiani", spesso vittime di un razzismo sistemico che impedisce loro di fruire dei diritti cittadinanza al pari dei loro coetanei.

È essenziale rafforzare la collaborazione tra le istituzioni cittadine e le organizzazioni che si occupano di integrazione, strutturare percorsi di formazione professionalizzante e tutorati per l'inserimento nel mercato del lavoro di chi arriva in Italia già in età adulta. Infine, è importante promuovere uno sviluppo urbano che contrasti la tendenza alla marginalizzazione di alcune aree cittadine.

Politiche LGBTQ+

Durante gli anni della Giunta Bucci il rapporto delle istituzioni locali con la comunità LGBTQ+ si è deteriorato notevolmente.

Questa amministrazione a più riprese ha mostrato il suo lato escludente: ha deciso di ricorrere in appello dopo il riconoscimento del genitore sociale di bambini figli di coppie omogenitoriali, vincendo il ricorso e rendendo così orfani di un genitore tali bambini; ha minacciato di commissariare

municipi che sostenevano iniziative legate alla comunità LGBTQ+ e ha ribadito la sua visione reazionaria di famiglia con l'istituzione del "Registro delle famiglie", inutile quanto discriminatorio strumento per il sostegno di un unico modello familiare.

È necessaria una nuova alleanza con la comunità LGBTQ+ e le organizzazioni che la rappresentano sul territorio cittadino e regionale.

È fondamentale porsi come obiettivo la protezione e il sostegno dei soggetti più vulnerabili all'interno della comunità, anche con programmi educativi di prevenzione e contrasto all'omobitansfobia e sportelli di supporto per chi la subisce quotidianamente.

È infine importante, in attesa di una legge nazionale sul matrimonio egualitario, offrire sostegno istituzionale alle famiglie omogenitoriali che, in mancanza di un riconoscimento legale, sono esposte a numerose situazioni di vulnerabilità.

Disabilità e piena cittadinanza

È necessario declinare il tema dell'inclusione in termini di raggiungimento della piena cittadinanza per tutta la popolazione.

Per questo è necessario il contrasto all'abilismo istituzionale e sistemico della nostra società. Nella progettazione politica è fondamentale una valutazione della fruibilità dei contenuti e degli spazi per tutti i cittadini, compresi quelli con disabilità. Spostarsi

liberamente significa, infatti, poter partecipare alla vita civica in maniera autonoma. Poter accedere agli spazi pubblici e alle attività che in essi si svolgono è un elemento cruciale affinché i diritti di cittadinanza non restino solo formali ma diventino sostanziali.

Genova, in particolare, è una città che presenta specifiche criticità in questo ambito. La configurazione urbana la rende, infatti, un luogo in cui le sfide dell'inclusione e dell'accessibilità sono particolarmente difficili. È pertanto necessario un impegno deciso e tenace verso l'eliminazione di barriere architettoniche e sociali.

In accordo con i piani di sviluppo europei, il lavoro deve concentrarsi, in particolare, su quattro ambiti: ambiente costruito e spazi pubblici, trasporti e relative infrastrutture, nuove tecnologie, strutture e servizi pubblici. Sarà così possibile garantire a un numero sempre crescente di persone di muoversi autonomamente e in sicurezza nello spazio urbano genovese.

È dunque prioritario lo sviluppo di piani strategici in collaborazione con le associazioni per poter raggiungere questi obiettivi nel minor tempo possibile, assicurandosi che l'inclusione e l'accessibilità vengano integrate in tutti i processi di pianificazione e gestione degli ambienti urbani.

Va infine evidenziato che gli ostacoli all'accessibilità e all'inclusione non sono solo fisici ma anche psicologici. È dunque necessario implementare e rafforzare la promozione della salute intesa nel senso più ampio dato dall'OMS: benessere fisico, psichico, socio-relazionale, con obiettivi di prevenzione fisica del disagio rivolto alle persone con disabilità e ai loro nuclei familiari.

Giovani

La Liguria, al 2020, è la regione più diseguale del nord-Italia, con un tasso di crescita della disuguaglianza inferiore unicamente al Veneto e alla provincia di Trento: nei quali, peraltro, il livello di disuguaglianza in valore assoluto è minore. Nella nostra regione il numero di NEET, cioè di under 29 che non studiano e non lavorano, è superiore a 40mila: una vera e propria emergenza sociale. Nel nostro Paese, inoltre, la sperequazione economica tra generazioni è in continuo aumento. In questo contesto, a Genova, i giovani sono i più esposti alla crisi di opportunità e di prospettive, come testimonia il progressivo incedere dell'emigrazione giovanile. I giovani se ne vanno dalla nostra città per motivazioni assai differenti, ma che attengono tutte alla mancanza di una prospettiva (di formazione o lavorativa): emigra il giovane benestante, perché non soddisfatto dall'offerta formativa – in specie quella magistrale – della nostra Università; ed emigra il giovane che, ai margini della società, non vede prospettive lavorative nella città che lo ha cresciuto.

La soluzione a questa vera e propria emorragia è complessa: la risposta politica ad un problema strutturale non può essere emergenziale o palliativa. Occorrono pensieri lunghi e politiche lungimiranti e radicali, che incidano con veemenza in diversi aspetti dello sviluppo di Genova: l'occasione per invertire il declino è quella, irrinunciabile, del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Di quest'ultimo, tra l'altro, i due vincoli direttivi sono costituiti precisamente dalle priorità della nostra agenda politica nei confronti delle giovani generazioni. Il primo è un vincolo tematico: investire su digitalizzazione, transizione ecologica, formazione e cultura e contrasto alle disuguaglianze; il secondo,

tempistico: farlo nell'immediato, con interventi incisivi e radicali.

È prioritario uno strumento concreto e correttivo dello squilibrio generazionale di cui la nostra Regione è fanalino di coda in Italia; uno strumento che agisca alla radice delle disuguaglianze. In questo senso è fondamentale la proposta di un Fondo per l'Autonomia delle nuove generazioni, che eroghi al compimento della maggiore età una dotazione economica in grado di poter accompagnare e rendere concreti i progetti di autonomia – lavorativa, formativa, e non solo.

In secondo luogo, occorre cambiare radicalmente il nostro sguardo sullo sviluppo urbanistico, tenendo assieme formazione, autonomia generazionale e contrastando l'emergenza casa: un giovane italiano abbandona la dimora familiare mediamente molto più tardi di un suo coetaneo europeo; ed anche in questa classifica, Genova e la Liguria sono fanalino di coda del nostro paese. Sul tema dell'abitare occorre intervenire con il fondo di garanzia per l'acquisto di prima casa per le nuove generazioni ed il rafforzamento degli strumenti per l'affitto e la morosità incolpevole. La prospettiva necessaria è quella di una Genova città universitaria, in cui l'altissimo numero – peraltro in aumento – delle case sfitte del Centro Storico vengano destinate all'esclusiva locazione agevolata a studenti, contrattisti, ricercatori.

In questo contesto, è urgente priorità che il nostro Partito torni ad essere interlocutore dei giovani genovesi. In primis, proponendo un modello di città radicalmente alternativo a quello di Bucci, in cui i contributi dei giovani che animano i nostri quartieri vengano valorizzati all'interno di un quadro di sviluppo complessivo.

In questo senso, il PD deve riuscire a essere la casa naturale delle esperienze costruite

dai Giovani Democratici, nei luoghi del precariato e nei luoghi del sapere, dove una fascia generazionale chiede una rappresentanza troppo spesso negata.

Sinistra Universitaria e Rete degli Studenti Medi rappresentano due preziose esperienze promosse da una nuova generazione di democratiche e democratici. Questi percorsi, aperti, non si risolvono però in un'equazione lineare di perfetta coincidenza tra partito e associazioni, costituendo pertanto un esempio positivo di allargamento del campo della partecipazione tramite la dimensione della rappresentanza.

Sport

Spesso nel dibattito politico, la questione dello sport viene erroneamente affrontata slegandolo dal contesto sociale, culturale ed urbanistico nel quale si inserisce, affidandosi da una parte a una logica dei "grandi eventi", dall'altra a meccanismi di finanziamento di piccolo cabotaggio totalmente slegati da una visione di lungo periodo.

Questo trascurando che lo sport, a partire da quello di base, è un settore in cui sono impiegati lavoratori che esprimono una professionalità – psicomotoria ed educativa – e che hanno vissuto durante la pandemia le difficoltà di un settore che è stato chiuso senza che venissero riconosciuti adeguati sostegni, facendo emergere vuoti normativi simili a quelli dei lavoratori della cultura.

Consentire di fare sport rappresenta un'opportunità per la costruzione di un futuro di sostenibilità, in particolare in termine di coesione sociale, oltre che per prevenire patologie fisiche e psicologiche che determinano la marginalizzazione delle

persone nel loro percorso di vita.

Lo sport può e deve rappresentare uno strumento di welfare complessivo, da inserire in un diffuso piano di sostegno all'associazionismo sportivo e in una visione urbanistica rinnovata e partecipata, partendo dalla progettazione dell'uso degli spazi pubblici. Le risorse del bilancio pubblico da destinarsi allo sport devono provenire prevalentemente dai servizi alla persona, sulla base di una coprogettazione con l'associazionismo che permetta investimenti di lungo periodo.

In questo senso, la forte eterogeneità del nostro territorio, potrebbe portarci ad individuare nella Città Metropolitana la sede istituzionale per la formulazione di un piano di distribuzione di nuove infrastrutture sportive.

La riconversione di volumi e spazi ad uso sportivo finalizzata alla costruzione di nuovi palestre e luoghi polifunzionali, poi, può rappresentare per tanti quartieri e tanti comuni un'occasione di riqualificazione capace di coniugarsi a un'occasione di crescita sociale.

La politica deve saper garantire un'offerta sportiva equa in tutti i quartieri e in tutti i comuni del nostro territorio.

Le amministrazioni non devono essere le regolatrici della concorrenza tra realtà sportive, ma devono saper accreditare i progetti, a partire dal livello territoriale, facendosi garanti nel rapporto con le scuole e i luoghi di educazione.

In questo senso i grandi eventi sportivi possono rappresentare un volano per la nostra città, ma oggi per una Genova più giusta c'è bisogno di un forte sostegno al movimento di base. Un sostegno fatto di

dialogo e relazioni oggi che il Partito Democratico è forza di opposizione; un sostegno fatto di programmazione e investimenti strutturali quando il Partito Democratico tornerà ad essere forza di governo.

Salute

Vivere in salute è fondamentale per il benessere dei cittadini di ogni età. Secondo la normativa nazionale il sindaco è l'autorità sanitaria locale, cioè il principale rappresentante dei cittadini nel sistema socio-sanitario e ha compiti di salvaguardia della salute, ambiente e prevenzione.

In Italia, oltre due terzi della popolazione vive in ambiente urbano e pertanto molti dei principali determinanti di salute (tipologia di abitazione, inquinamento, ambiente fisico e sociale, stili di vita, etc.) sviluppano la propria azione nell'ambiente cittadino dove le persone trascorrono la maggior parte della loro vita. Lo stato di salute della popolazione e gli stili di vita sono quindi fortemente influenzati dall'ambiente costruito ed organizzato.

Bisogna perseguire l'idea di un progetto per l'educazione alla salute e la prevenzione a partire dalle scuole. Trovare meccanismi di premialità per le persone che adottano stili di vita sana. Mettere al centro dell'educazione lo sport, la corretta alimentazione, l'educazione sessuale. E cercare relazioni virtuose tra le scuole e i presidi sanitari di riferimento sul territorio per estendere il più possibile le campagne di informazione e di prevenzione delle patologie.

Sebbene non sia tra le responsabilità comunali e metropolitane, è però importante avere uno sguardo sull'organizzazione sanitaria, nella consapevolezza di un

necessario quanto indispensabile centralità del sistema pubblico. In particolar modo è necessario ripartire dall'organizzazione delle risposte sanitarie del territorio. Per anni la discussione è stata spostata sulla riorganizzazione della rete ospedaliera o distratta dalla pluriennale discussione dell'integrazione ospedale-territorio. Nel frattempo la rete territoriale veniva ridotta all'essenziale, depauperata di servizi e personale.

La pandemia ha evidenziato tutti i limiti di questa politica: l'obiettivo è quello di ricostruire ripartendo il territorio in modo da realizzare una rete integrata di assistenza sanitaria e sociale.

Va promossa e sviluppata da parte del Comune e da Città Metropolitana, in concerto con la ASL 3, l'attività in associazione dei medici di medicina generale. Questo modello può garantire un'estensione dell'orario di apertura degli ambulatori, con una maggior disponibilità di tempo e d'iniziativa verso gli assistiti, soprattutto i più fragili, anziani, affetti da patologie croniche, o appena dimessi da un ospedale e un'azione più decisa in campo preventivo.

Questi ambulatori dei medici associati (completati da specialisti, figure infermieristiche e servizi sociali), devono essere tutelati, accolti in locali di disponibilità comunale con contratti di affitto equi, diffusi nei municipi genovesi e nei comuni metropolitani, in modo da creare una rete efficace. In questo contesto è naturale il rafforzamento ed il ruolo dei distretti socio-sanitari come primo punto di accesso ai servizi socio-sanitari e come strumento di valutazione dei bisogni del territorio.

Bisogna porre grande attenzione alla terza età e nello specifico al problema del decadimento cognitivo. Nel 2021 l'indice di vecchiaia per la Città Metropolitana di Genova dice che ci sono 266 anziani ogni 100 giovani. Le persone affette da demenza conclamata in Liguria sono circa 30.000, delle quali più della metà affetta da demenza

di tipo Alzheimer. È importante, pertanto, implementare una rete a supporto delle famiglie per servizi relativi al decadimento cognitivo.

I presidi ospedalieri del territorio metropolitano, infine, sono da valorizzare in funzione delle specifiche peculiarità territoriali e coordinati con le Case della Salute primarie: un sistema integrato e coordinato in grado di rispondere alle esigenze della cittadinanza con differenti livelli di intensità in funzione dei principi di appropriatezza.

Governo del territorio

Città Metropolitana

Il territorio della Città Metropolitana di Genova è un'area geografica morfologicamente complessa che ha determinato, storicamente, una condizione di evidente svantaggio per l'organizzazione degli insediamenti e per lo sviluppo delle attività economiche. I diversi ambiti territoriali che la compongono inoltre hanno molteplici caratteristiche ecologiche, paesaggistiche, ambientali e culturali differenti.

La Riforma del 2014 nonostante le grandi aspettative non è stata in grado di fornire le risposte auspiccate, ma, anzi, nell'interpretazione che ne è stata data in questi anni nel contesto Genovese ha addirittura accentuato le problematiche presenti sul territorio. È necessario dare vita ad un nuovo dibattito sulla struttura di tali enti con il coinvolgimento dei sindaci e degli

amministratori dei territori per forgiare un nuovo patto di rappresentanza.

Se da una parte occorre che Città Metropolitana abbia una più chiara visione generale del territorio amministrato redistribuendo il peso fiscale, predisponendo servizi soddisfacenti anche per le aree più periferiche perseguendo l'obiettivo di non abbandonare ma anzi ripopolare l'entroterra fornendo risposte concrete e rapide per il soddisfacimento dei bisogni e delle necessità; dall'altra occorre prendere atto delle difficoltà dell'attuale modello genovese delle Unioni dei Comuni e trovare nuove e differenti forme di collaborazione e relazione inter-comunali.

Città Metropolitana deve avere un forte ed efficace ruolo di coordinamento, programmazione strategica e gestione dei servizi senza però dimenticare il ruolo attivo che devono svolgere i Comuni nella pianificazione. Da un lato bisogna sottolineare come in Consiglio Metropolitan i Consiglieri devono essere portatori di una visione globale delle necessità di tutto il territorio e non solo di quello che rappresenta, dall'altro occorre rafforzare il ruolo della Conferenza dei Sindaci che oggi non è uno strumento sufficientemente forte, altrimenti le necessità dei Comuni del nostro entroterra rischiano di scomparire ingoiate dalla burocrazia.

In questi ultimissimi anni l'assorbimento da parte delle ex aziende municipalizzate del Comune di Genova della gestione dei servizi dei Comuni non è stato un momento di riflessione e di nuova pianificazione strategica: occorre ribaltare l'approccio ed attuare una vera "rivoluzione" che rimetta al centro le esigenze di tutti i cittadini.

Questa rivoluzione deve partire dalle elezioni per il Comune di Genova del 2022: è necessario che il Partito Democratico sia capace di evidenziare come chi si candida a

Sindaco di Genova deve anche sapere che si candida ad essere il Sindaco di tutta la Città Metropolitana e quindi essere portatore di una visione unitaria che riguarda il governo e la gestione non solo del capoluogo ma di tutta l'ex Provincia.

Municipi

La storia di questo Partito e delle tradizioni politiche che in esso sono confluite, ha sempre ritenuto fondamentale il decentramento amministrativo inteso come prossimità dei luoghi decisionali rispetto al bisogno del territorio e del cittadino. La "città multicentrica" non era uno slogan, ma il frutto di un'analisi onesta delle necessità di una città complessa come Genova. I 15 anni di esperienza dei Municipi hanno mostrato le potenzialità e i limiti dell'assetto immaginato nel 2007, ma la riforma attuata dall'amministrazione Bucci rappresenta un enorme passo indietro: il disegno istituzionale della città voluta dall'attuale maggioranza di centro-destra è una città accentrata dove i Municipi anziché essere luoghi di rappresentanza del territorio diventano esclusivamente apparati amministrativi che eseguono le decisioni e rispondono a Palazzo Tursi. La storia di questo paese ha già avuto a che fare col "mito" dell'efficienza fondata sulla decisione e riducendo i luoghi democratici di confronto: è una strada che non funziona.

Negli ultimi anni in tutta Italia è tornato al centro della discussione il problema delle diverse "periferie" (urbane e sociali), ed una città attrezzata per affrontare al meglio le tematiche che questa discussione pone in evidenza non può che essere una città che pratica davvero il decentramento non solo a parole ma nei fatti. Crediamo che l'esperienza quindicinale dei municipi

genovesi debba essere un punto di partenza per migliorare e rendere più profondo il decentramento. In una società sempre più liquida riteniamo che sia ancora più necessario un rapporto stretto tra amministrati ed amministratori, dove la "vicinanza al territorio" non sia solo un'espressione buona per la campagna elettorale ma una pratica vissuta quotidianamente.

I Municipi devono essere soggetti dotati di vera e profonda autonomia decisionale e patrimoniale affinché le necessità dei diversi centri cittadini che compongono Genova possa essere davvero intercettati e ottenere risposta. Ci proponiamo quindi di aumentare i poteri e gli ambiti decisionali in capo ai Municipi e dotarli di maggiori capacità di spesa affinché possano realizzare quanto progettato e deciso. Il Municipio non deve essere un luogo dove decidere quali fiori mettere in un'aiuola, in quale giardino tagliare l'erba o quali strisce pedonali ritinteggiare. Il Municipio deve essere un luogo capace di compiere scelte strategiche per il territorio e capace di poterle realizzare tecnicamente ed economicamente. In questo senso non basterà solamente modificare lo Statuto Comunale, ma occorrerà anche procedere ad una riorganizzazione di tutta la "macchina comunale" affinché ogni struttura comunale possa direttamente lavorare con ogni Municipio senza necessità di un 'imprimatur dall'alto.

Anche in questo campo si tratta di fare proprio "il coraggio di cambiare" e di realizzarlo nella pratica per una città dove ogni cittadino possa sentirsi ascoltato e vedere un'amministrazione diffusa capace di poter reagire e agire su quell'ascolto con azioni concrete e visibili. Se saremo in grado di garantire questo potremo far tornare la fiducia dei cittadini nei confronti delle Istituzioni. Possiamo, e dobbiamo farlo.



Il coraggio di cambiare

Insieme, per non lasciare indietro nessuno

per Simone D'Angelo Segretario